

LETTURE. L'inverno, la neve e una voce che giunge al cuore della bella Nadia

Pier Vincenzo Mengaldo Lo scherzo di Cechov

ANTON CECHOV

È un sereno menggio d'inverno. Il gelo è rigido la neve scricchiola e a Nadienka che mi ha preso per il braccio si coprono di una brina argentea i riccioli sulle tempie e la lanugine sul labbro superiore. Siamo sulla cima di una montagna. Dai nostri piedi fino al piano si stende una superficie levigata in cui il sole si mira come in uno specchio. Accanto a noi è una piccola slitta foderata di un panno vermiglio.

«Lanciamoci giù, Nadia!», dice Nadienka impuro. «Una sola volta? Vi assicuro, resteremo sani e incolumi».

Ma Nadienka ha paura. Lo spazio che corre dalle sue piccole calose fino al termine della montagna di ghiaccio le sembra spaventoso, un abisso d'insondabile profondità. Quando guarda in giù, si sente morire e il respiro le rimane mozzato. Non appena le propongo di scendere nella slitta e che cosa accadrà quando si arriscierà di volare in quell'abisso? Morirà impazzita.

«Vi supplico, dicono. Non dovrete aver paura! Non capite che è debolizza, vita?»

Finalmente Nadienka cede e dal suo volto vedo che cede con

quei Sono state pronunciate quelle parole o no? Sì o no? Sì o no? È una questione d'amor proprio, d'onore, di via di felicità, una questione molto importante, la più importante del mondo. Nadienka mi guarda in viso impaziente, triste, con uno sguardo scrutatore, risponde non a tono, aspetta che io mi metta a parlare. O che vengano di espressioni su quel volto caro che vanto. Vedo che essa lotta con se stessa, che ha bisogno di dirmi qualcosa, di chiedermi qualcosa, ma non trova le parole, si sente impacciata, alterna la gioia la turba.

«Sapete chi?», dice senza guardarmi in viso.

«Che cosa?», domando io. «Lanciamo ancora una volta, scendiamo in slitta!».

«Ci arrampichiamo per la scala sulla vetta della montagna. Di nuovo aiuto Nadienka pallida, rimane ad acconciarsi nella slitta, di nuovo voliamo nel terribile abisso, di nuovo mi il vento e ronzano i pattini e di nuovo quando la slitta ha raggiunto la sua massima velocità io dico sottovoce nel frastuono: «Viamo, Nadienka!».

Quando la slitta si ferma, Nadienka abbraccia con uno squar-

Quando Cechov era giovane come qui e si firmava Antosa Cechotto, scriveva aneddoti. Ma in «Uno scherzetto» l'aneddoto è divenuto essenza delicata (quando mai s'è visto un racconto altrettanto fatto di niente?). Per trasformare l'aneddoto in vero racconto Cechov compie simultaneamente due mosse. Moltiplica il nucleo dell'aneddoto stesso, il che fissa il motivo del fallimento; e sottrae ciò che in genere accompagna l'aneddoto, cioè la stilizzazione del personaggio, in tipo. Nadai non è affatto un tipo (l'altro personaggio è poco più che un regista) e basta

a definirlo come figura viva, nella sobrietà cechoviana, il tocco della brina argentea posata sui riccioli e sulla peturia del labbro.

Cechov non è propriamente uno scrittore di sentimenti in sé; è lo scrittore, inarrivabile, dei sentimenti frustrati, irrealizzati, impossibili, addirittura, come qui, virtuali: più che l'amore, l'attesa. Racconto impalpabile, come simboleggia quella stessa neve che domina il paesaggio. Però guardate l'effetto ottenuto con l'iterazione della discesa in slitta, prima temuta poi irrinunciabile, espressione dell'inganno

certo, ma anche sostituto di una sessualità di cui la povera Nadienka è del tutto inconsapevole. E quando l'ambiente si sposta dalla discesa di neve al giardino della fanciulla, al culmine della trasfigurazione s'accoppia il segno della fine, che poi lo scrittore perfezionerà con pochi tratti prevalentemente burocratici. Racconto di un inganno tanto più crudele perché perpetrato fuori della propria volontà. «Uno scherzetto» trae il suo rango soprattutto dalla perfetta coincidenza di IDIOMA, RABA e Inganno.

Pier Vincenzo Mengaldo



Dorothy Mackail e Donald Cook in «Safe in Hell» di William A. Wellman (1931), storia di New Orleans che va incontro alla morte piuttosto di infrangere la promessa fatta al fidanzato marino

Guarda in giù, si sente morire e il respiro le rimane mozzato non appena le propongo di sedersi sulla slitta

Il vento disse: «Ti amo»

La paura di rischiare la vita. L'aiuto pallido, tremante a scendere nella slitta, le cingo con un braccio la vita e con l'altro mi precipito nell'abisso.

La slitta vola come un prociotto. L'aria tagliata frusta i nostri visi, uditela fischiare nelle orecchie, ti ra punge dolorosamente di rido. Si sembra voglia strappare le vertebre dalle spalle. La violenza del vento non dà forza di respirare. Pare che il diavolo stesso ci abbia afferrato con le sue zampe e ci stia scuotendo in un inferno. Gli occhi, getti intorno, si confondono in una nebbia a striscia lunga che corre vortiginosamente. Ecco, ecco una cosa un istante e sarà sembra la nostra rovina!

«Viamo, Nadia!», dico sottovoce.

La slitta comincia a scivolare sempre più lentamente e il volo del vento e il ronzio dei pattini non sono più così spaventosi, il respiro non più mozzato e fin il niente siamo arrivati in basso. Nadienka non ce ne aveva ne morta. Pallida, respira appena. «L'altro, toad alzarsi!».

Per tutti al mondo ci tornerò un'altra volta, dice guardandomi con occhi sbarrati, pieni di terrore. «Per tutti al mondo! Per poco non morivo».

Poco tempo dopo si rimbombò una comitiva a guardarmi negli occhi con un'espressione interrogativa come volesse accertarsi se ho fatto qualche parola vera o niente. «Se le è sembrato soltanto di vedere nel frastuono del turbine l'altro come se sto accanto a lei, non è osservato attentamente il mio sguardo».

Ma prende di nuovo per il braccio e ci bingocce mentre mi passano accanto alla montagna. L'ultima svede non è di un

do la montagna sul dorso del quale siamo in ora discesi, poi scritto a lungo il mio viso, ascolta la mia voce indifferente e spassionata, e tutta essa tutto perfino il suo mancotto e il suo appiccico tutto la sua figura e spinge un'esclamazione di gioia. Sul suo viso si scende.

«Che succede?», chi ha proiettato il mio mancotto e il suo appiccico, mi prese soltanto si tirò. «Questa incertezza la rende in questa la impazienza. La povera Nadienka non risponde alle domande, si fa sicura in viso. È sul punto di scoppiare in lacrime».

«Dobbiamo forse tornare?», «Sì», domo in loro.

Ma vengo, me, poi queste scende in slitta, dice, «Non potremmo forse scendere un'altra volta?».

«La paura qui si scende e tutta via mentre si scende nella slitta e pallida come le prime volte, respira appena e dice: «Non moriva».

«Lanciamo la discesa un'altra volta», mi vengo, come un guardo in viso, fissato in labbra. Ma lo scendo alle labbra, mi fu zolo e fossa e quando lo raggiunghiamo l'altro della discesa, l'altro tempo, sussurrò.

«Viamo, Nadia!».

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

stesse sussestesse e per non dire. «Non può essere che le abbia scritto a lungo il mio viso, ascolta la mia voce indifferente e spassionata, e tutta essa tutto perfino il suo mancotto e il suo appiccico tutto la sua figura e spinge un'esclamazione di gioia. Sul suo viso si scende».

«Che succede?», chi ha proiettato il mio mancotto e il suo appiccico, mi prese soltanto si tirò. «Questa incertezza la rende in questa la impazienza. La povera Nadienka non risponde alle domande, si fa sicura in viso. È sul punto di scoppiare in lacrime».

«Dobbiamo forse tornare?», «Sì», domo in loro.

Ma vengo, me, poi queste scende in slitta, dice, «Non potremmo forse scendere un'altra volta?».

«La paura qui si scende e tutta via mentre si scende nella slitta e pallida come le prime volte, respira appena e dice: «Non moriva».

«Lanciamo la discesa un'altra volta», mi vengo, come un guardo in viso, fissato in labbra. Ma lo scendo alle labbra, mi fu zolo e fossa e quando lo raggiunghiamo l'altro della discesa, l'altro tempo, sussurrò.

«Viamo, Nadia!».

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

Mescolatomi con la folla vedo che Nadienka si avvicina alla montagna, che mi cerca con gli occhi

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.

«Lanciamo un'altra volta», Nadienka mi prese appena.